

Spettacoli. Molto Off



Da Mosca a Istanbul, in hangar o per strada,
viaggio nel laboratorio teatrale più radicale
“Cercando l'impossibilità di essere normali”



LUCA D'AGOSTINO

il metodo ricci/ forte

Così costruiscono attori
gli Stanislavskij del Duemila

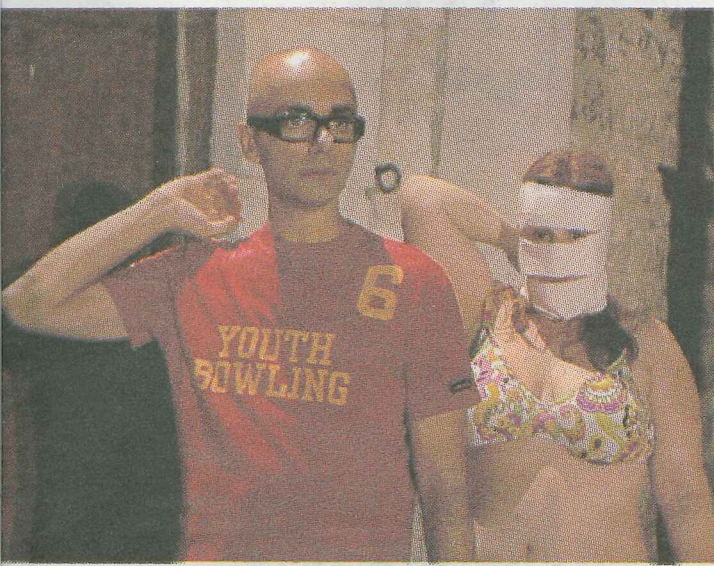
RODOLFO DI GIAMMARCO

INDOSSANO T-shirt parlanti, imbronciate, antifashion. «Usiamo indifferentemente palcoscenici, hangar, luoghi che hanno una storia a parte, sale fatiscenti. Spingiamo i performer iscritti ai laboratori ad agire anche all'esterno, in strada, e se tutto è andato liscio persino nelle zone calde di Istanbul, a Potenza invece una volta hanno arrestato i componenti in maschera di un nostro stage su segnalazione di cittadini e negozianti». Vengono accolti con un po' di sospetto nelle platee convenzionali («Temono che si possa portar via l'argenteria»), o ricevono per prudenza impianti audio da festiciola per bambini («Hanno paura che siamo lì per un rave»). Sono stakanovisti. «Imponiamo esercitazioni dalle dieci della mattina fino a tarda notte». Se il teatro del XX secolo è stato un'antitesi tra produzione e rivolta (Artaud, Grotowski, Barba...), con spazio per maestri storici e demiurghi carismatici, l'ultimo dei radicali fenomeni internazionali della formazione scenica è quello sperimentato (e condotto) dalla compagnia *ricci/forte*, sodalizio di Stefano Ricci e Gianni Forte che da alcuni anni è richiestissimo in Italia, Europa, e città extraeuropee. I loro spettacoli roventi, disperati e privi di convenzione sono di culto per marea di giovani e intenditori, ma anche i loro laboratori, workshop e palestre della parola e del corpo sono appuntamenti super-affollati e multiculturali.

Qualcosa, diremmo, che aggiorna la cura fisiologica "esteriore" dell'attore a base di allenamenti "interiori", sistema rivoluzionario praticato nel primo Novecento da Konstantin Stanislavskij, teorizzato con *Il lavoro dell'attore su se stesso*.

Di questa pedagogia a pelle è un esplicito esempio la guida a loro affidata della XXIII edizione dell'*École des Maîtres*, corso di perfezionamento teatrale itinerante (creato da Franco Quadri) per attori europei. L'impresa è in corso e culminerà il primo ottobre. Spiamo alcune sessioni. C'è gente combattiva e plasmabile accorsa da Francia, Belgio, Portogallo e Croazia, oltre che dall'Italia. «Tutti paesi partner, e da noi la





Test estremi, provocazioni, esibizioni roventi e disperate (a rischio di essere arrestati) "Ma non ci frega nulla di dare scandalo"



spinta è del CSS di Udine» spiega Gianni Forte, radici pugliesi, quello più "drammatico", che si posiziona tra le quinte perché non vuole vedere ma ascoltare il ritmo d'uno spettacolo. «Qui sono stati ammessi quattro attori per ogni nazione, venti in totale». Il corso s'intitola *JG matricule 192102*. Una schedatura. «È tutto dedicato a Jean Genet, grande autore visionario cui all'orfanotrofio fu riservata questa sigla». Sentiamo più volte la parola d'ordine impartita alla troupe di atleti del cuore. «Noi dobbiamo esplorare coi muscoli il mondo onirico notturno genettiano, attraverso la sensualità». Non prendono spunto dal teatro di Genet. «Consideriamo le suggestioni dei romanzi *Nostra Signora dei Fiori*, *Querelle di Brest*, *Diario del Ladro*, *Il Miracolo della Rosa*, *Pompe funebri*, e di altri scritti». L'obiettivo? «In un momento faticoso di progetti, vogliamo far esplodere la latrina spirituale ed eversiva che è Genet». Questione di anatomia o di suoni? «Non c'è distinzione: il linguaggio fisico sottintende un tessuto di parole».

Ancora, dunque, un laboratorio di *ricci/forte* che gestisce e veicola l'emotività, accostandola a testi, all'immaginazione del dire. «Noi capiamo come funzionano i corpi a seconda del Paese di provenienza dell'attore, o rispetto alla sede di un workshop» riassume Ricci, origini romane, piglio registico, capace anche di guidare il camion della compagnia, e disinvolto alla consolle. Finora hanno formato le energie, l'intimità, l'affiatamento, l'improntitudine e le doti inconsce di centinaia di giovani. «Ci

interessa scoprire come fa il corpo a cogliere gli stimoli, verificando i relativi cambiamenti che ne possono conseguire, attraverso picchi forti. Ci siamo resi conto», precisa Ricci, «che più sussiste una tradizione teatrale ben radicata e più è necessario spingere, provocare, sfatare. Italiani e russi hanno a volte una tendenza al "recitare", al fare i "personaggi", a nascondersi dietro qualcosa di artefatto. Allora scatta perentoria ma terapeutica la nostra domanda: "Ma dove te l'hanno insegnato che bisogna parlare così in pubblico?". Ci sono invece impatti che al contrario scorrono fluidi: in Turchia o in Moldavia dopo solo ventiquattro ore i partecipanti sono senza rete di protezione, evitano figure retoriche. In Italia escono fuori in certi casi i "figli di puttana", quelli che simulano la trasgressione, pensando che più si spogliano e sudano, meglio è: un luogo comune, una banalità al servizio di atteggiamenti dettati magari dai casting. Alla fine, gli incontri migliori sono scattati a Mosca, dove si sta insieme anche per un mese e mezzo, e a Bruxelles». Incuriosisce, questa libertà d'intesa nella Russia dei Pussy Riots... «Proprio quando le Pussy Riots erano in Siberia, noi non abbiamo mai subito un condizionamento. Nel workshop sull'*Orlando Furioso* avevamo pensato a donne con foulard russo, impermeabile trasparente e candele votive accese di fronte a icone religiose, e quando le stesse attrici ci hanno fatto notare che un'analoga scena aveva creato quel tale putiferio abbiamo semplicemente tolto di mezzo i foulard, e adottato trench traslucidi più gialli. Senza problemi».

Il metodo *ricci/forte* prevede dinamiche d'approccio con valore di senso e di test. «Per rompere il ghiaccio, s'inizia spesso con un meccanismo crudele», ammette Forte, «che studia le persone come fossero contenitori: uno a uno devono camminare in passerella tra due schiere di compagni, e devono denudarsi solo fin dove vogliono. I più restano in biancheria, le donne si liberano più rapidamente di tutti gli abiti. Mentre passano in mezzo agli altri devono trasmettere con lo sguardo una sensazione, e chi fa da pubblico deve scrivere un due aggettivi (di solito perfidi) su un post-it anonimo che viene attaccato addosso a chi ha ispirato i giudizi. Poi si leggono i biglietti, con cose orrende, mortificanti. Tutto l'inverso della stessa pratica alla fine del workshop, quando gli scambi danno luogo

a considerazioni umanissime». Altro test sono le micro-sceneggiature dal vivo. «Tutti in fila in fondo. Poi ci si avvicina al proscenio dove va immaginato che ci sia un treno, un mezzo che significa distacco, ritorno, felicità, timore, attesa, futuro, e ognuno deve accostarsi alla banchina esprimendo un'emozione. Un processo da ripetere decine di volte. Oppure c'è un tema da sviluppare: comunicate, come se si interpretasse un film d'essai, il senso di un momento che s'è imposto nella vostra vita, e vi ha fatto diventare qualcos'altro. Qui chi assiste ha un ruolo di cassa di risonanza. O, altrimenti, suggeriamo di ballare due a due, come se ognuno avesse microfoni e telecamere in tutto il corpo».

Il problema più diffuso nei giovani attori? «Pensano al loro ombelico», risponde Ricci, «non interagiscono con gli altri, non sentono la collettività. O all'inverso ci sono persone troppo coinvolte, compulsive, che ci costringono (per sicurezza) a un allontanamento. Ma vengono fuori anche integrazioni bellissime. In *Imitation of death* abbiamo scritturato tredici partecipanti al laboratorio sui sedici attori che in totale erano in scena. Volevamo far lavorare da noi un ragazzino che si faceva trentasei ore di treno per raggiungere il workshop di Mosca, era un Dostoevskij puro, ma non poteva seguirci, doveva continuare a fare il tecnico lì dove viveva. Andiamo cercando questa moralità e quest'impossibilità di essere normali. Non ci frega niente d'essere scandalosi, come qualcuno s'ostina a definirci».

WORKSHOP

L'ÉCOLE DES MAÎTRES 2014 PREVEDE DIMOSTRAZIONI A COIMBRA IL 18 SETTEMBRE, A ZAGABRIA IL 22, AL TEATRO ARGENTINA DI ROMA IL 25, A BRUXELLES IL 28, E A REIMS L'1 OTTOBRE. WORKSHOP IN PROGRAMMA PER IL 2015: FESTIVAL ARTDANTHÉ (VICINO PARIGI) IN FEBBRAIO, GOGOL THEATRE DI MOSCA IN APRILE (LAVORANDO SU "NOI" DI ZAMJATIN). SARANNO OSPITI DEL TEATRO STABILE BIONDO DI PALERMO PER DUE MESI IN ESTATE (LAVORANDO SUL "GATTOPARDO").

LE IMMAGINI

VARI MOMENTI DI STUDIO, ESERCIZIO ED ESPERIMENTO NEL LABORATORIO DELLA COMPAGNIA RICCI/FORTE. NELL'ALTRA PAGINA IN BASSO, DA SINISTRA, GIANNI FORTE E STEFANO RICCI, ATTORI, AUTORI E REGISTI CONTEMPORANEI TRA I PIÙ ACCLAMATI A LIVELLO INTERNAZIONALE



RTV-LA EFFE

UN VIDEOSERVIZIO DI DI GIAMMARCO ANDRA' IN ONDA LUNEDÌ IN RNEWS3 (ORE 13.45 E 19.45, CANALE 50 DEL DIGITALE E 139 DI SKY)